



Roma, 10 feb 1889

2/62

Comp. Sempile

On. e carissimo Signor

Ma si sarà forse meravigliato al
ricevere la lettera che Le scrissi in agosto
ultimo da Sarteano sotto la prima
impressione del disastro che mi ha
colpito.

Ma, conoscendo il mio cuore, io
che da tanto tempo la studio e
l'amo profondamente le scrissi in
quei primi istanti senza riflettere.

La mia posizione.

Non vorrei ch' ella vedesse nella
posizione ch' io le feci un atto d'arro-
gante ambizione.

Francamente, no. D'incombente ne
ho già troppe. - Ciò che mi vi spinge
fu solo la preoccupazione di padre.

Come le accennai, ciò che aveva
di liquido nella modesta mia so-
stanza era investito in azioni Tiberine.
Il supsidio dato dalla Banca Nazionale

ha mitigato la posizione della Donna
Tiberina; e forse col tempo si potrà questa
riabire. — Ma intanto per due anni
non si pagano interessi: e mi conviene
ne mantenere la famiglia quasi esclusi-
vamente col mio stipendio. E noto
che mia moglie è sempre malaticcia,
che Fiorenzo dee prender la laurea, ed
il secondo dei figli: pare pensi ad an-
nuovarsi. — È vero che alloggio in
casa mia; ma bisogna pure pagare
le imposte, l'acqua muria, etc.

Quindi, - a prescindere dall'incertezza
di ciò che farò in avvenire -, l'at-
terverfare intanto questo biennio è
per me un grave problema.

Per queste sole considerazioni
io mi permetto rivolgermi a Lei.
La nomina a consigliere dell'ordi-
ne Mauriziano, nella mia posizione
attuale, sarebbe per me un coefficiente
non disprezzabile.

Voglia quindi tenermi presente
e non vedere nella mia preghiera se
non una prova della fiducia che ho
nella per amicizia, cordialmente ricambiata dal
suo devoto affetto T. fanonico

Non venga mai meno il povero. Mi premevo: il piacere di
venire a vedere, al suo ritorno a Palermo.